

CAROLINA

Mi ricordo che, da bambino, quando passavo a piedi davanti a casa di mia nonna Carolina la cercavo con lo sguardo alla finestra. Se alzavo la mano per salutarla, anche se proprio non la vedesse, la tendina di pizzo si spostava e appariva una mano sua a rispondermi.

Ogni tanto salivo a farle visita e -oggi lo ricordo- molte volte la trovavo da sola, seduta sulla sua poltrona accanto alla finestra, a guardare un punto fisso. All'epoca mi sembrava una scena triste. Qualcuno da solo, in silenzio, senza fare nulla. Oggi, che non sappiamo più -e forse nemmeno vogliamo sapere- quanto sia importante passare del tempo in silenzio, senza fare nulla, probabilmente penseremmo che fosse depressa. Ma quando qualcuno entrava nella sua casa mia nonna sorrideva, chiacchierava e spettegolava con gioia. Sospetto che Carolina sapesse bene il valore del silenzio, del tempo vuoto, che oggi quasi nessuno conosce più.

Le piaceva il tango. Un gusto acquisito da piccolina, appena arrivata dall'Italia. Un gusto che in qualche modo ho ereditato. Mi raccontava sempre quanto ballava bene da giovane quando le gambe ancora le obbedivano. Una volta sono riuscito a suonarle, piuttosto male, "El día que me quieras" con il violino. E quando ormai non le restava molta energia -ed era già sulla sedia a rotelle- io, che avevo imparato a masterizzare CD, le preparai una raccolta di tango.

Una delle ultime volte in cui Carolina si alzò dalla sedia, con uno sforzo enorme, fu per insegnarmi a ballare. Ballammo "La yumba", il suo tango preferito. Mi piace pensare che abbia voluto salutarmi così. Con un ultimo *firulete* di vita. Poco tempo dopo morì.

La vidi di nuovo molti anni dopo, ai piedi del letto di mio padre, quando era lui a morire. Da giorni diceva di sentire qualcuno toccargli la spalla. E l'ultima notte, guardando verso il bordo del letto, la salutò: "Mamma!". Ed io rimasi sereno... sapendo che se ne andava con Carolina.